

STORIA / Il senatore vercellese fu a capo dell'Ufficio nazionale per il collocamento

Mario Abbiate "pioniere" delle prime forme di welfare

di flavio quaranta

In ambiti più modesti che altrove, dal momento che lo sviluppo economico fu limitato solo ad alcune regioni, la Rivoluzione industriale, sviluppatasi nel nostro Paese in età giolittiana, diede origine sostanzialmente a due tipi di rischi professionali. L'uno legato al processo tecnico: l'infortunio e le sue conseguenze, le malattie da lavoro, l'accrescersi della morbilità e della mortalità da scarsa protezione igienica, sovraffollamento, carenze alimentari. L'altro rispondente ai rapporti professionali: reddito insufficiente alle necessità familiari, rottura dei legami tradizionali del cerchio abituale di protezione, mancanza di lavoro.

Nel corso della prima Rivoluzione industriale - racconta **Maria Grazia Meriggi** in un suo recente libro, di ampio respiro europeo, pubblicato da **Franco Angeli** - la condizione di lavoratore e quella di povero, non di rado, si identificavano: i lavoratori organizzati sono emersi a fatica dalle "classi pericolose". Il problema della disoccupazione cominciò a manifestarsi quando, per

via contrattuale, la classe lavoratrice raggiunse una maggiore stabilità e maggiori garanzie nella durata e nelle condizioni del lavoro. Essa si distinse progressivamente dal pauperismo e venne percepita contemporaneamente dalle classi dirigenti, dagli imprenditori e, naturalmente, dai lavoratori come un grave rischio sociale. Le benemerite società operaie di mutuo soccorso - come è noto - lenivano in parte le necessità degli associati sotto questo aspetto e non è un caso che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, cominciò a nascere, non solo nella mentalità comune ma soprattutto nell'intellettualità, il concetto di un diritto al benessere rivendicabile nei confronti dello Stato e distinto dalla carità pubblica o privata, quest'ultima moralmente apprezzabile ma lasciata pur sempre alla discrezionalità di chi la concedeva. Tutto questo divenne oggetto di maggiore attenzione - come detto - anche da parte della classe dirigente, messa di fronte a una situazione economica e sociale diversa che non poteva essere affrontata e risolta con i mezzi abituali. Gli anni Dieci del XX secolo furono particolarmente

fecondi sotto questo punto di vista: la disoccupazione fu al centro di specifici convegni, coinvolgendo numerose associazioni e istituzioni, legate principalmente al mondo del riformismo socialista europeo, le quali evidenziarono come essa non fosse il prodotto dell'immoralità o dell'ignoranza dei lavoratori, ma di problemi connessi indissolubilmente col mercato del lavoro. Anche il pensiero cattolico non mancò di dare il suo contributo. Iniziò allora una lunga discussione collettiva che cercò di proporre soluzioni assicurative contro il rischio della perdita del lavoro a causa degli andamenti ciclici dell'economia.

Anche per questo problema sociale, come per tanti altri (assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli, invalidità e vecchiaia, ecc.), la Grande Guerra segnò una svolta. Il tema della disoccupazione trovò finalmente adeguata considerazione all'interno dei nuovi istituti sorti con la pace di Versailles e deputati allo studio dei problemi del lavoro: l'Organizzazione internazionale del lavoro e, soprattutto, il suo organo principale il *Bureau international du travail*.

Non tutti sanno che il nostro Paese fu tra i precursori per questa tutela poiché proprio novant'anni fa, con regio decreto legge n. 2214 del 19 ottobre 1919, fu istituita per la prima volta l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Titolo di merito per la nostra città è sapere che a capo dell'Ufficio nazionale per il collocamento fu nominato il senatore **Mario Abbiate**, colui che era stato tra i membri della delegazione italiana a Versailles e che, l'anno successivo, entrerà nella compagine governativa formata da Francesco Saverio Nitti, prima in qualità di ministro dell'industria, poi di quello del Lavoro e della previdenza sociale.

Dopo la crisi del '29 e la II Guerra mondiale, questa lunga battaglia - incentrata sugli istituti del *Welfare State* legati alla condizione dei lavoratori salariati - ha dimostrato tutta la sua importanza e, nello stesso tempo, tutti i suoi limiti. Nonostante i timidi palliativi offerti da quelli che oggi si definiscono "ammortizzatori sociali" è una storia questa che, come purtroppo insegnano le cronache di questi giorni, è ben lungi dall'essere conclusa.



Mario Abbate

